

AVVERTIMENTO.

Le otto lettere dal mare che sono raccolte nella prima parte del mio libro, furon da me scritte tra l'ottobre e il novembre del 1915 ed in parte pubblicate in un grande giornale romano.

Apparvero allora incomplete, anche per alcune momentanee ragioni della censura navale: ma furono la primissima testimonianza della vita delle nostre città adriatiche; dissero per la prima volta agli Italiani quale fosse l'anima, quali le speranze di quelle popolazioni costiere: impostarono la questione dell'Adriatico non soltanto sulla libertà della sponda orientale, ma anche sulla sicurezza della costa occidentale e le due cose, la libertà e la sicurezza, integrarono tra loro, aggiungendovi le ragioni della storia, della razza, della ricchezza che fanno dell'Adriatico il nostro più grande problema nazionale.

Allora, quand'io moveva per quelle rive, lungo quelle deserte acque, non era cominciato ancora contro alle indifese città del Golfo di Venezia l'accanimento degli aerei. Eran piuttosto le corsare dell'Austria che si presentavano innanzi ai porti fuggacemente, a quando a quando, rombavano con tutti i loro cannoni, sparivano.

È per questo che nelle mie lettere non vi è traccia della ruina tratta sulle cattedrali che adornano di bellezza e di santità la costiera. San Ciriaco, in Ancona, l'alta mole del IX secolo sospesa tra cielo e mare, s'ebbe la raffica delle artiglierie navali. Io vidi le ferite ancora aperte nella sua compagine e il pronao di Giorgio da Como accecato dalle coperture prudenti.